

Appuntare un pensiero, un'immagine, una frase o una semplice cifra vuol dire individuare un desiderio o un'urgenza, sottraendolo al procedere del reale e affidandolo alla memoria.

Il termine "appunto" contiene in sé l'azione che muove il nostro fare: quando qualcuno o qualcosa circonda la nostra attenzione, ci fermiamo, mettiamo un punto allo scorrere del tempo, per qualche istante ci lasciamo avvolgere da quel mutamento, poi cerchiamo un modo per non consegnare il nostro punto all'oblio. E da quel punto ricominciamo.

*Temo il vento, temo il freddo ma la mia fede è incrollabile, Arbeit, Evitiamo gli incidenti sul lavoro, Hans, sessant'anni a ottobre, Alcune cose ci dividono molte ci uniscono, Da Graz a Hollywood. Sarò governatore?, Vanguard, Sotto il ghiacciaio-Svizzera, E' stata una gioia farla. Mi è costato stamparla.* Ora non me la farebbero neanche fare., sono i titoli delle fotografie che Serafino Amato espone in questa mostra; frammenti che evitano una logica narrativa, progredendo con un'andatura mai lineare, pur permettendoci di cogliere l'essenza di ciascuna storia.

Si può sostare di fronte a queste immagini e cercare di ricostruire ciascun racconto, cancellare l'istante in cui lo scorrere delle persone e degli oggetti che le abitano è stato bloccato; si può persino, con un po' di immaginazione, provare a individuare un'unica storia che le lega o limitarsi a "leggerle" come se ciò che osserviamo fossero i frammenti della memoria di un altro.

Appunti, dunque, come lo stesso autore ci indica nel titolo, o momenti di uno sguardo personale, le fotografie di Serafino Amato non svelano delle storie, quanto piuttosto riflettono sul percorso frammentario e selettivo della memoria individuale.

A poco a poco il sistema sociale contemporaneo ha iniziato a perdere la propria capacità di mantenere il suo stesso passato, il senso della propria storia, dando inizio a un processo di trasformazione della realtà in immagini che rafforzano la frammentazione del tempo in una serie di "presenti continui" che disarticolano la linearità temporale e danno vita ad un'esperienza fatta di momenti e significati isolati e discontinui, incapaci di raccordarsi in una sequenza temporale coerente. E' come se l'esperienza umana del tempo, fatta di passato, presente, futuro, memoria e sensazione esistenziale, divenisse slegata, astratta, priva di qualunque significato reale.

Si arriva così ad una concezione schizofrenica del tempo, nella quale non vi è né storia né futuro, ma tutto è unicamente presente. Perché ciò avvenga, vengono adottati dei

s sofisticati meccanismi di controllo della memoria collettiva, si favorisce la saturazione di informazioni che produce una grande confusione e, insieme, l'egemonia di una memoria unica.

L'arte si oppone con tenace resistenza all'omogeneizzazione del pensiero e all'indiscutibilità di una memoria ufficiale, mettendo in evidenza i percorsi della memoria individuale, che pur nella loro discontinuità, frammentarietà, dispersione e pluralità ci permettono di conoscere e, insieme, di preservare questa conoscenza.